

Tolkien parla di.....

Un vizio segreto

Più persone di quanto non si creda sin da piccole inventano (e usano con i fratellini, con amichetti veri o immaginari) delle lingue nuove, mai esistite. Il più delle volte chi è affetto da questo “vizio segreto” lo pratica di nascosto e quindi molto raro è il confronto e la collaborazione, e ciascun vizioso a malapena può scrivere un solo capolavoro nella sua lingua ; la mancanza di pubblicità, di imitazione, competizione, di critica impedisce che questi linguaggi progrediscano verso la perfezione.

Una volta incontrai due persone che parlavano l'*Animalese* in maniera fluente, e in questa lingua , per es., “cane usignolo picchio quaranta” significava – in inglese – “sei un somaro!”.

Ci sono due elementi che fondano questi linguaggi : il desiderio di creare una società chiusa che escluda altri (per esempio gli adulti) e il piacere di usare la facoltà linguistica in maniera creativa ; il primo elemento – che definisce piuttosto un “gergo” – era assente nei due tipi cui accennavo poc'anzi. Anzi, direi che in generale la “segretezza” è una caratteristica inessenziale, e più che altro dovuta alle circostanze. Uno dei due tipi infatti mi insegnò un'evoluzione dell'*Animalese* – il *Nevbosh* – anche perché l'unico altro parlante aveva smesso di parlarlo.

Il *Nevbosh* era connesso a un linguaggio naturale ben stabilito, e , comunque, qualsiasi linguaggio artificiale, proprio come i linguaggi naturali, non nasce nel vuoto, ma ha sempre una storia, è generato ma non creato.

Io voglio difendere queste pratiche e non mi sento come un drogato alla ricerca di qualche sofisma per giustificare moralmente, o sanitarimente o artisticamente il suo vizio. Io credo che il piacere di contemplare una nuova associazione tra dei suoni e un significato (creazione linguistica) sia qualcosa di razionale e non di perverso. E' proprio la contemplazione dell'associazione simbolo/significato la principale fonte di piacere, e questa va perfezionata : il *Nevbosh* era parlato da troppe poche persone e non riusciva a liberarsi dal puro aspetto *comunicativo* del linguaggio, non aveva invece accesso alla funzione espressiva (artistica). E' vero che la finzione comunicativa è molto potente nel dirigere lo sviluppo di un linguaggio , ma il fattore espressivo, più individuale, che è indipendente dalla funzione comunicativa anche se di fatto ne è continuamente intrecciato, non deve essere mai dimenticato.

Io produssi il *Naffarin*, un linguaggio influenzato dall'Inglese, dal Latino e dallo Spagnolo, che superava il *Nevbosh* perché si poneva il problema della “bellezza” della forma-parola (e dunque del suono) per attingere la funzione espressivo-artistica.

Ma esso mancava di un contesto o background “storico” : con “storico” non intendo solo la storia reale ma anche la storia immaginaria, la “mitologia” propria dell'individuo parlante o del gruppo dei parlanti ; e per questo il *Naffarin* era esangue, poco potente, poco ricco.

Un perfetto linguaggio artificiale (o artistico che dire si voglia) deve avere una storia o mitologia di sfondo, e così io, fornendomi di una mitologia, cioè di un immaginario background storico personale, ho inventato un linguaggio ancora più sviluppato sia dal punto di vista della grammatica sia della fonetica sia (avendo esso una mitologia) del lessico : il *Quenya*. Il suo unico difetto è di essere “ipergrazioso”, non arato dal sangue della vita vera interpersonale, troppo foneticamente e semanticamente “sentimentale”.

Ma bisogna essere compresivi e tolleranti . che , come me, inventa linguaggi nuovi si appoggia su una virtù centrale che è la “intimità”, una sorta di timido individualismo , che difficilmente potrebbe svilupparsi (come virtù) in un crudo e aperto dibattito pubblico.

Coerentemente ai miei gusti personali per questa attività glossopietica, sono a favore di un linguaggio artificiale diffuso socialmente che possa essere un necessario antecedente per unire l'Europa , prima che essa sia ingoiata dalla Non-Europa.